

«Vi racconto Maradona, il mio elettricista»

Eraldo Pecci: «A Napoli fu proprio Diego che venne a montarmi la televisione in casa»

di FABIO BENAGLIA
CESENA. Con i tempi che corrono, aumenta l'esigenza di una risata liberatoria attorno a una palla che rotola, con la voglia di non prendersi troppo sul serio. Un bisogno che ha soddisfatto in pieno una serata come quella di lunedì al Quartopiano di Rimini, sede di un evento per certi versi storico.

In linea con i giorni in cui Cuba riceve il presidente degli Stati Uniti, il Panathlon Club Cesena ha invitato a cena un ex capitano del Bologna.

La verve di Eraldo Pecci, affiancato dal giornalista Roberto Chiesa, ha riempito di allegria una serata che ha spaziato tra il calcio di ieri e il calcio di oggi.

Dopo il pacato commento introduttivo del presidente Dionigio Dionigi sull'arbitraggio di Nascia in Lanciano-Cesena («il suo posto è alla campagna estiva dei pomodori pelati»), microfono a Pecci, che è partito dal suo primo derby Cesena-Bologna: «Ero giovane e in settimana venni un po' caricato dai giornalisti di Bologna, così mi scappò la frase che noi eravamo la città e Cesena il paesino di provincia. In quella partita, alla fine del primo tempo stava già 3-0 per il Cesena e la gente allo stadio me ne diceva di tutti i colori. Così quel maestro di Pesaola, che allora allenava il Bologna, mi sostituì al 2' del secondo tempo, mentre stavo battendo un calcio

d'angolo, prima di cambiarmi, aveva aspettato che fossi nel punto più lontano dalla panchina per farmi fare tutto il campo e prendermi una valanga di fischi. In quel modo mi aveva insegnato il rispetto per gli avversari. Pesaola era un personaggio meraviglioso, con due sopracciglia talmente folte che il barbiere, dopo averle accorciate, gli chiedeva: "Facciamo anche i capelli o basta così?" È stato un grande maestro».

Maradona elettricista.

Non è mancata un'ampia finestra dei tempi di Napoli: «Vivevo nello stesso condominio di Maradona, un ragazzo generoso e buono - continua Pecci - non sentirete mai un avversario o un compagno di squadra parlare male di Diego. In quella stagione, io dovevo entrare nel mio appartamento in ottobre, andò a finire che me lo diedero in marzo, vuoto e solo con il letto. Così Diego mi disse: "Non hai nemmeno la televisione, ti do la mia". Io però come manualità ero zero, quindi fece tutto lui: portò il televisore da me e ho ancora negli occhi l'immagine di lui steso sotto il mobile che me la monta e mi collega i cavi. Da quel giorno ho detto a tutti: Maradona è stato il mio elettricista».

Lo scudetto con il Toro.

Nel 1976 il Torino di Pecci pareggia 1-1 all'ultima giornata con il Cesena: è il primo pareggio casalingo dopo un 14/14 di vitto-

che in Italia c'è eccome». *«In un derby Cesena-Bologna Pesaola mi cambiò all'inizio della ripresa facendomi prendere i fischi di tutto lo stadio. Voleva farmi capire che ci vuole rispetto per gli avversari»*
Un momento della serata del Panathlon Club Cesena insieme a Eraldo Pecci

rie in casa, ma basta per lo scudetto: «Eravamo in lotta per lo scudetto con la Juve, però Radice vietò la radiolina in panchina e non sapevamo nulla di cosa facesse la Juve a Perugia. Il Cesena era una squadra difficile da affrontare, con Cera e Frustalupi era dura: se bloccavi Cera, faceva il regista Frustalupi e viceversa. Quel giorno andò addirittura a finire che anch'io dovetti correre a centrocampo... Ma la cosa più bella arrivò nel secondo tempo. Io nei nostri corner mi mettevo sempre davanti al portiere per disturbarlo, e Boranga ci diceva: "Dai, fermatevi, che la Juve perde". E io: "Ma sei sicuro?". E lui: "Te lo giuro sui miei figli". E io passai tutto il secondo tempo a chiedermi: "Ma Boranga è sposato? E ha dei figli?". Sta di fatto che alla fine lo scudetto arrivò, il mio primo e unico scudetto».

Finale dedicato agli arbitri: «Noi dobbiamo imparare ad accettare l'errore, loro devono imparare a fare errori con tutte le squadre, non solo le stesse. Una volta Picchi quando giocava nel Varese prese 11 giornate di squalifica per offese all'arbitro. Io gli chiesi: "Ma cosa gli hai detto?". E lui: "Le stesse cose che dicevo quando ero all'Inter, ma nessuno mi ammoniva". Ecco perché per aiutare a cambiare la cultura sportiva bisognerebbe intervenire anche sulla sudditanza psicologica,

Testata: **Corriere Romagna**

Pag: **23**

Diffusione: **15.000**

Data: **24/03/2016**

Periodicità: **quotidiano**

Press com
THE MEDIA LINK

Informazione individuata su richiesta del fruitore per suo uso esclusivo. Riproduzione vietata.

